

LACERBA

Periodico quindicinale

Qui non si canta al modo delle rane.

Anno I, n. 21

Firenze, 1 novembre 1913

Costa 4 soldi

CONTIENE: PAPINI, Marcia del coraggio — PALAZZESCHI, Pizzicheria — MAX JACOB, L'actualité lyrique. République et révolutions chinoises — CARRÀ, Bisogna sopprimere gl'imbecilli nell'Arte — DINAMO CORRENTI, Paracarri — LUIGI RUSSOLO, Conquista totale dell'enarmonismo mediante gl'intonarumori futuristi — SOFFICI, Linee e piani di una donna che si pettina (dal vero) — HELLMANN, Della prostituzione — SOFFICI, Giornale di bordo.

PAPINI.

MARCIA DEL CORAGGIO.

1.

Non abbiamo abbastanza coraggio. Dobbiamo avere più coraggio. Soltanto il coraggio è necessario. Coraggio, coraggio — eppoi coraggio. E se non basta il coraggio — l'audacia. Se non basta l'audacia — la temerità. Se non basta la temerità — la pazzia. E se non basta la pazzia — la morte.

Noi abbiamo bisogno solamente di coraggio. L'Italia manca di coraggio. Gl'Italiani non sono abbastanza coraggiosi (intendo: spiritualmente). È necessaria una cura di coraggio. La storia, la cultura, l'ingegno: bellissime cose (per i vigliacchi) ma non valgono assolutamente il coraggio. Chi non ha coraggio non farà nulla di grande. Chi non ha coraggio non farà nulla di nuovo. Chi non ha coraggio non sarà mai veramente sè stesso. Chi non ha coraggio non potrà liberarsi dal passato, dagli altri, dagli esempi e dalle tradizioni. Chi non ha coraggio non scapperà mai dalla merda italiana, francese, inglese, tedesca, americana, russa — ma specialmente italiana — che rende lenti e circospetti i nostri passi.

Il genio è coraggio.

La grandezza è coraggio.

L'originalità è coraggio.

La distruzione è coraggio.

Bisogna avere il coraggio di non essere capiti alla prima.

Bisogna avere il coraggio di farsi rider sul viso.

Bisogna avere il coraggio di sfidare il disprezzo dei nemici e la paura degli amici.

Bisogna avere il coraggio di guadagnare pochi quattrini.

Bisogna avere il coraggio di sputare, di vomitare, di pisciare e di cacare su quello che amammo e vene-

rammo. Bisogna avere il coraggio di passare da idioti, da fessi, da pazzi furiosi, da farabutti e da ciarlatani.

Bisogna avere il coraggio di maltrattare noi stessi e di vergognarci di noi stessi per uscire finalmente da quello che fanno credono e ammirano tutti.

Bisogna avere il coraggio di fare le capriole sulle piazze delle città e di ricevere sulla fronte le patate dei giornalisti.

Unica salvazione: il coraggio.

Unica strada di redenzione: il coraggio.

Unica ragione di orgoglio: il coraggio.

Unico titolo di gloria: il coraggio.

Unica prova del fuoco: il coraggio.

Ci vuole il coraggio — sempre coraggio — più coraggio — ogni giorno ogni ora ogni momento più coraggio. Coraggio: soltanto coraggio. Nient'altro che coraggio. Coraggio per noi e coraggio per gli altri. Coraggio per la demolizione e coraggio per la creazione. Coraggio contro l'ieri e coraggio per il domani. Coraggio nella vita e coraggio nell'arte; coraggio dinanzi al ridicolo e coraggio dinanzi alla condanna; coraggio dinanzi all'odio e coraggio dinanzi all'amore.

Coraggio

Coraggio

CORAGGIO

CORAGGIO

CORAGGIO

CORAGGIO.

2.

Noi stessi che cantiamo il coraggio, che invociamo il coraggio, che predichiamo il coraggio, che abbiamo fatto del coraggio il nocciolo della nostra arte, il motivo del nostro pensiero, la regola della nostra vita — noi stessi che abbiamo più coraggio degli altri, più coraggio di tutti e che ci vergogniamo dell'altrui vigliaccheria come di un nostro disonore — noi stessi che abbiamo tentato di sradicare i rispetti umani, i ri-

spetti artistici, i rispetti ragionevoli e altre religiosità e venerazioni e devozioni pubbliche e generali noi stessi non siamo abbastanza coraggiosi. C'è in noi un resto di pudore, qualche straccio di adorazione, qualche brandello di coerenza, dei residui di paura. Non siamo abbastanza coraggiosi. Non abbiamo tutto il coraggio necessario.

Il Passato il Pubblico la Logica — le tre mura glie cinesi del mandarino europeo — l'abbiamo sbrecciate e scavalcate più volte ma non l'abbiamo rovinato fino all'ultimo sasso. C'è ancora in noi qualcosa del passato, un po' di rispetto per il passato, un po' di rimpianto del passato, un po' di nostalgia del passato.

C'è ancora in noi un po' di rispetto per la gente che va a teatro e legge i giornali, un po' di paura dei professori, dei critici e dei giornalisti, un po' di ritengo dinanzi alla gente seria. C'è ancora in noi qualche preoccupazione della chiarezza, un po' di spavento per il delirio senza legge, un po' di cura dell'ordine e dell'espressione. Non ci fregiamo abbastanza del passato — non ci strafottiamo a sufficienza delle maggioranze — non pigliamo sempre a calci la ragione.

Quando scriviamo c'è ancora una certa apparenza di continuità logica. Conserviamo l'ordine dei periodi, lo schema della frase, l'espressioni consacrate. Quando parliamo c'è ancora una certa degnazione apostolica verso chi ci ascolta, c'è ancora una vernice di deferenza. Quando dipingiamo c'è ancora troppi ricordi della realtà, e un'ombra di composizione e una reminiscenza di linee classiche e conosciute.

No, cari amici. Non siamo abbastanza coraggiosi. Manchiamo anche noi di coraggio. Siamo ancora troppo vigliacchi. Abbiamo ancora un piede nel già fatto e nel già detto e conserviamo ancora macchie di razionalità in qualche circonvoluzione del nostro cervello.

Non abbiamo il coraggio d'essere più volgari.

Non abbiamo il coraggio d'essere più insultati.

Non abbiamo il coraggio d'essere più brutali.

Non abbiamo il coraggio d'essere più incomprensibili.

Non abbiamo il coraggio di essere più beceri, più ignoranti, più maleducati, più teppisti, più lazzaroni.

Non abbiamo il coraggio di essere più diversi da tutti gli antichi, moderni e contemporanei.

Non abbiamo il coraggio di essere più bestiali, più barbari, più selvaggi.

Non abbiamo il coraggio di essere sempre più buffi, più ridicoli, più pagliacceschi.

Non abbiamo il coraggio di essere ancora più pazzi, più frenetici, più maniaci, più deliranti, più furiosi.

A momenti siamo timidi come quelli che mandiamo a farsi fottere. A volte siamo incerti come quelli che detestiamo di tutto cuore. A giorni siamo paurosi come coloro che vorremmo fucilare.

Anche per noi ci vuole più coraggio. Ancora del coraggio. Sempre più coraggio. Coraggio, coraggio, coraggio — eppoi coraggio. Trionferemo soltanto col coraggio. Saremo noi stessi soltanto col coraggio. Vinceremo le superstizioni invincibili soltanto col coraggio. Romperemo tutte le vecchie forme filosofiche, letterarie, pittoriche, musicali soltanto col coraggio. Elimineremo dal nostro sangue tutti i veleni della cultura, dell'imitazione, dell'ammirazione soltanto col coraggio. Sotterreremo per sempre i morti imbalsamati soltanto a forza di coraggio. Sfarineremo i nemici soltanto a forza di coraggio. Creeremo una nuova atmosfera, un'arte nuova, una vita nuova a patto di aver coraggio. Sfidaremo il futuro e l'annientamento soltanto col l'aiuto del coraggio.

Ancora coraggio. Molto coraggio. Enorme coraggio. Infinito coraggio. Eterno coraggio. Coraggio.

Coraggio

CORAGGIO

CORAGGIO

CORAGGIO

CORAGGIOOOOOOOOOOOOO!

PALAZZESCHI.

PIZZICHERIA.

Etta grammo kilo mezzokilo,
cacio burro prosciutto salame
accughe salacche baccalà...

son parole del gergo

di questo untuoso reame.

— Mi serve o non mi serve, diobonino,
ò tanta fretta!

— Aspetti....

— Mi dia retta....

S'incazza una servetta,
una s'acqueta.

E il salumaio dietro il banco
affetta affetta affetta.

— Il solito formaggio,
ma con poca corteccia.

E con sicura mano
apre una breccia

nel parmigiano.

Molla e tira, tira e molla,

poca corteccia e dimolta midolla.

Aver fretta ed aspettare,

pesare tagliare affettare

entrare andar via,

sono le note della vecchia sinfonia

d'un'antica pizzicheria.